

## LA NATURA SALVATICA DI MARIO RIGONI STERN

Mario Rigoni Stern, nato tra le montagne dell'altipiano dei Sette Comuni, aveva una grande passione per l'ambiente naturale, pari a quella per l'etica civile e per la storia: tre temi che attraversano tutta la sua opera. Una natura mai idilliaca o favolistica, a volte ostile, come nel fango dell'Albania e nelle immense steppe gelate della Russia crudele anche nella lotta per la sopravvivenza tra gli animali del bosco, meravigliosa quando è libera dalla guerra e dall'avidità degli uomini. La natura che potrebbe fare a meno di noi, che anzi riceverebbe un gran giovamento da una nostra repentina estinzione, e quella utile alla nostra vita, che ci dà miele, legna, frutta, frumento, erbe medicinali, latte e carne.

Quando camminava tra alberi e sentieri, le riflessioni si alternavano all'osservazione di ogni dettaglio, dei paesaggi come di un angolo del sottobosco. Aneddoti e ricordi animavano le descrizioni scientifiche, l'epica accompagnava la precisione naturalistica.

Sarebbe improprio dividere l'opera di Mario Rigoni Stern tra scritti di guerra e di natura, perché in realtà i due temi si intersecano spesso. Il libro in cui questo connubio risulta più evidente è *Il bosco degli urogalli*, che racchiude alcuni tra i suoi più bei racconti di animali, di caccia e di boschi, insieme ad altri incentrati sul tema della memoria e della guerra.

Le descrizioni di paesaggi naturali affiorano in tutta la sua narrativa, sin dalle prime righe di un libro di guerra come *Il sergente nella neve*: «*Ho ancora nel naso l'odore che faceva il grasso sul fucile mitragliatore arroventato. Ho ancora nelle orecchie e sin dentro il cervello il rumore della neve che crocchiava sotto le scarpe, il suono delle erbe secche battute dal vento sulle rive del Don. Ho ancora negli occhi il quadrato di Cassiopea che mi stava sopra la testa tutte le notti e i pali di sostegno del bunker che mi stavano sopra la testa di giorno*»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Mario Rigoni Stern, *Il sergente nella neve*, Einaudi, 1953, incipit.





Il lago Bianco, sopra Champorcher. Era caro a Mario Rigoni Stern e a Primo Levi. Lo avevano ammirato in gioventù e sognavano di tornare lassù insieme, un giorno. Non ci riuscirono (foto di Giuseppe Mendicino)

In uno scritto rimasto a lungo inedito, *La natura nei miei libri*, Rigoni evidenzia che in *Quota Albania* «più che ne “Il sergente nella neve”, ci sono ambienti, paesaggi, animali veri e sognati»<sup>2</sup>. Un’opera che lo scrittore definisce «Il libro mio forse meno noto ma a me particolarmente caro»<sup>3</sup> e che si conclude con un’immersione fisica di Rigoni nella natura, in un fiume: una catarsi dall’orrore di cinque mesi di guerra.

<sup>2</sup> Mario Rigoni Stern, *La natura nei miei libri*, in *Mario Rigoni Stern. Un uomo tante storie nessun confine*, a cura di Anna Maria Cavallarin e Annalia Scapin, Priuli & Verlucca, Scarmagno 2018, p. 21

<sup>3</sup> *Ibidem*

Rigoni ritiene un dovere irrinunciabile la cura di boschi, valli e montagne, per salvarli sia dal cemento sia dall’abbandono. Non è possibile proseguire nello sfruttamento progressivo e incondizionato di fonti limitate come l’aria, l’acqua, gli spazi verdi. La natura ha un limite, raggiunto il quale scomparirà la vita. «L’uomo che distrugge la natura recide le radici del futuro» usava ripetere spesso, ricordando quanto scriveva l’amato poeta Giacomo Leopardi nel suo *Zibaldone di pensieri*.

Al mondo degli alberi lo scrittore dedica nel 1991 *Arboreto salvatico*: in ciascun capitolo Rigoni, prendendo spunto da un albero diverso,

racconta vicende umane e naturali che si intrecciano alla descrizione scientifica con uno stile narrativo coinvolgente. *Arboreto* non è solo un libro, è il piccolo mondo arboreo che aveva realizzato nel corso degli anni attorno alla sua casa, costruita ai margini di un bosco. Di tanto in tanto, con l'aiuto dei figli, aveva piantato alberi, che poi crebbero e invecchiarono con lui: alcuni abeti rossi e bianchi, tre larici, due betulle, due tigli, due esemplari di pino strobo, un faggio, un pino silvestre, un pino loricato, un ciliegio, una sequoia, un noce, un frassino, un sorbo dell'uccellatore e un sorbo montano. Quando la stagione e il tempo lo consentivano, accoglieva amici e lettori sulle panche di legno sotto gli alberi.

Se il termine arboreto è di facile comprensione – sottintende semplicemente una raccolta di alberi da studiare e coltivare – l'aggettivo *salvatico* merita una spiegazione più dettagliata. Deriva dal toscano antico e in particolare dall'amatissimo Dante Alighieri, che lo utilizza anche nella *Cantica del Purgatorio*: «Non altrimenti stupido si turba lo montanaro, e rimirando ammuta quando rozzo e salvatico s'inurba»<sup>4</sup>. Piace a

Rigoni perché richiama l'idea di una natura selvatica, libera dall'invadenza della civiltà, e al tempo stesso salvifica per gli esseri umani.

La betulla e il larice erano i suoi alberi preferiti. Elegante e apparentemente fragile, la betulla è forte nel sopportare le bufere e gli sbalzi di temperatura. Lo scrittore la paragonava a certe donne, al tempo stesso belle e delicate, ma tenaci nelle difficoltà e tragedie della vita; nel larice in parte si identificava: forte e resistente alle intemperie, poco esigente, con radici profonde che trattengono la terra, si tinge d'oro in autunno. Mentre lo descrive, come per ogni altro albero, accosta conoscenze naturali e senso di meraviglia, creando un effetto lirico e insieme realistico. Il capitolo di *Arboreto salvatico* dedicato al larice si conclude con un richiamo a un verso di García Lorca (*La pietra è una spalla per portare il tempo*<sup>5</sup>).

«Ma i larici che personalmente ammiro e fors'anche venero, sono quelli che nascono e vivono sulle scaffie delle rocce che portano il tempo: sono lì nei secoli a sfidare i fulmini e le bufere»<sup>6</sup>.

5 Federico García Lorca, *Compianto per Ignacio Sánchez Mejías*, (1935)

6 Mario Rigoni Stern, *Arboreto salvatico*, Einaudi, Torino 1991, p. 7

4 Dante Alighieri, Canto XXVI, strofa 69, *Purgatorio*, *La Divina Commedia*



*Il libro degli animali*, del 1990, è un bestiario speculare ad *Arboreto salvatico*: urogalli, coturnici, gufi delle nevi, caprioli, picchi rossi, ghirri, merli, ma anche cani e asini. Si tratta di storie scritte in modo semplice, ma sostenute da competenza naturalistica ed esperienze dirette. L'urogallo o gallo cedrone (*Tetrao urogallus*) è forse il simbolo di tutti gli animali presenti nella sua opera letteraria. Sin da ragazzo Mario impara a riconoscerne il canto, ad ammirarne il fragoroso sbattere d'ali, le danze d'amore, i voli e i nascondimenti per sfuggire ai cacciatori. L'interesse e la passione per gli animali discendono dalle pagine della sua vita, dai galli forcelli e dagli urogalli inseguiti nei giorni di caccia, dai cani che lo hanno accompagnato per boschi e montagne, accucciandosi accanto a lui davanti al focolare. Cimbro, uno spinone, è stato il suo cane preferito; Rigoni ne ha scritto una piccola biografia nel racconto *Il cane che vidi piangere*: «Fu un grande cane anche se di singolare carattere, e con lui camminai per stagioni, boschi e monti. Così che il suo ricordo è legato ai giorni di settembre, tra i mughi alla ricerca dei galli forcelli, e alle distese e placide ore d'ottobre, sull'usta delle beccacce nei boschi di faggi e di abeti gron-

danti gemme d'acqua. Lo seppellii un giorno di fine novembre, il terreno era gelato e duro in attesa della neve, e non volli nessuno ad aiutarmi. Dove avrei trovato ancora un cane simile? Così forte anche sul più aspro terreno, e sulla neve [...] e così affezionato, anche: tanto che i familiari dicevano: Non sappiamo se è Cimbro che assomiglia a te o sei tu che assomigli a Cimbro»<sup>7</sup>.

Nel retro di una foto da inviare agli amici, che ritrae lo spinone dal lungo pelo e il padrone con barba e baffi, a volte scriveva accanto alla dedica: «Io sono quello con il cappello».

L'autunno era la sua stagione preferita, per il silenzio delle montagne, il profumo dei boschi, i colori degli alberi. Una stagione che scandisce il passo lento del tempo, rende intensi quei giorni di profumo e di colore che precedono l'inverno. In *Amore di confine* scrive: «Un bosco sotto la pioggia, con i colori dell'autunno, l'odore della terra e degli alberi, le corse dei caprioli, le beccacce tra i cespugli e le foglie morte sono tra le cose belle che la vita ci può dare»<sup>8</sup>.

La sua ultima opera, *Stagioni*, pubblicata nel 2006, si chiude con un

<sup>7</sup> Mario Rigoni Stern, *Il cane che vidi piangere*, in *Aspettando l'alba*, Einaudi, Torino 2004, p. 120

<sup>8</sup> Mario Rigoni Stern, *Cani e fantasmi*, in *Amore di confine*, Einaudi, Torino 1986, p. 130.



*L'ultima escursione di Mario Rigoni Stern davanti all'Ortigara, nell'ottobre 2005  
(foto di Giuseppe Mendicino)*

richiamo alla quiete e al silenzio del bosco autunnale: «È il momento magico del bosco, dei silenzi, delle albe nebbiose, dei colori smorzati verde-bruno-giallo in tante tonalità che a tratti una luce misteriosa rende evidenti nel sottobosco pre-invernale»<sup>9</sup>.

Per il protagonista di *Una lettera dall'Australia*, sopravvissuto a guerra e prigionia, l'andare a caccia per montagne, tra boschi, silenzi e ampi orizzonti, è un modo per tornare alla vita; non per dimenticare quel che ha visto e subito in guerra, ma per superarlo: «Quelle mattine sul finire dell'autunno sempre uguali e sempre nuove: le vette lontane con la neve e il sole, il bosco freddo e in ombra, la valle in basso con i pascoli coperti di brina lucente, i larici gialli e contorti sulle rupi, lo scagnare dei seguaci lontani e il canto frettoloso e breve degli uccelli di passo, il fumo della sigaretta e tutto il resto con lui lì in quel posto. E lui più padrone di tutti i padroni del mondo messi insieme; che nessuno comandava e neanche lui, ma ogni cosa era più sua di ogni altro perché la terra, l'aria, l'acqua non hanno padroni ma sono di tutti gli uomini o meglio di chi sa farsi terra, aria, acqua e sentirsi parte di tutto il creato»<sup>10</sup>.

9 Mario Rigoni Stern, *Stagioni*, Torino 2006, pp. 87 e 88.

10 Mario Rigoni Stern, *Il bosco degli urogalli*, Einaudi, 1961, pp. 35 e 36.

Si tratta di uno dei racconti più belli dello scrittore, una storia di rinascita, fisica e spirituale dopo la guerra e la prigionia, che racchiude alcuni temi a lui cari come la dignità recuperata, le montagne, il senso dell'amicizia.

Secondo Rigoni, nella caccia, come più in generale nel confronto con la natura, si devono seguire delle regole di lealtà e di equilibrio, bisogna – diceva – «cogliere l'interesse senza intaccare il capitale». Non diversivo o divertimento occasionale, ma passione di attese notturne, di lunghe salite per montagne solitarie, di istinto nel cogliere la direzione di un volo. Era un cacciatore di piuma, non di pelo, aveva quindi lo sguardo sempre attento a cogliere movimenti verso l'alto.

Rigoni suggeriva di seguire un preciso e rigoroso codice di comportamento per la caccia tra boschi e montagne: innanzitutto studiare e conoscere gli animali e i loro cicli di vita e rispettarli, arrivare con l'auto «sin dove arriva il postino» e non oltre, usare fucili a soli due colpi.

Tra i racconti dedicati alla caccia, pare significativo *Una giornata inutile*, mai pubblicato in un libro. Mario sta lentamente guarendo dalla lunga e grave malattia che, nel dicembre del 1968, aveva fatto

temere per la sua vita. Per la prima volta dopo due anni, in ottobre, decide di andare con il fucile in spalla in cerca di galli forcelli, insieme ai figli Alberico e Gianni, e al cane Cimbro. La caccia dura molte ore, tra il Buso della Neve e lo Scoglio della Botte, e si rivela senza esito, nessun colpo va a segno. Eppure, è una giornata di rinascita, utile e importante come poche altre. «*Gli sparai e abbassai il fucile: volava ancora. Anche la seconda sparai al suo volo ma lui continuò sopra il bosco, giù, giù, e poi s'impennò a risalire la valle dall'altra parte, su, su, fin sotto le rocce dove finiscono larici e ontani. "Siediti – mi dissero dopo – siediti: sei pallido". Era una domenica d'ottobre. Ora lassù c'è la neve. E lui*»<sup>11</sup>.

Il viso serio e composto e i modi garbati di Mario non devono farlo immaginare come un pacifico saggio dell'altipiano, buono per tutte le stagioni e per rimembranze d'occasione. Il 27 novembre del 1967 denunciò su "Il Giorno" i pericoli dell'affarismo urbanistico e dell'invasione del cemento nel suo altipiano. L'articolo si intitola *Lo speculatore sale sul trono dei Sette Comuni* e contiene considerazioni ancora at-

tualissime: «*Non sono certo i soldi di un boom edilizio che fanno un paese, nemmeno la civiltà dei consumi, ma la pazienza di un lavoro a lunga scadenza, programmato, l'amore per i doni della natura; il coraggio di saper dire di no a certe assurdità, che se anche al presente si vedono vantaggiose, in un prossimo o lontano futuro, senz'altro sarebbero deleterie*»<sup>12</sup>.

Se l'altipiano è ancor oggi un luogo di armoniosa convivenza tra natura e sviluppo urbano, lo si deve a chi nei decenni passati si è impegnato a difenderlo. Non solo dagli eccessi dell'espansione edilizia, ma anche da esercitazioni militari di grave impatto, iniziate negli anni Cinquanta. Il Gruppo Salvaguardia Sette Comuni, cui aderì anche Rigoni, contrastò sia i casi di degrado urbanistico ed edilizio sia i danni e i pericoli delle esercitazioni. Furono battaglie utili: le esercitazioni militari ebbero fine, e il cemento, nonostante alcuni scempi nelle periferie dei paesi e alcuni invasivi impianti da sci di discesa, non ha devastato l'altipiano, ancora oggi bellissimo.

«*Le montagne sono di tutti, ma non sono per tutti*» ripeteva Rigoni. Sono per chi le ama e le rispetta, per chi

11 Mario Rigoni Stern, *Una giornata inutile*, in «Quaderno Franchi», n 59 del 1971, p. 27

12 Mario Rigoni Stern, *Lo speculatore sale sul trono dei Sette Comuni*, "Il Giorno", 27 novembre 1967



vuole viverle e conoscerle, per chi non prevarica con il proprio egoismo la loro esistenza e armonia. Per aiutare la montagna, per non lasciarla all'abbandono o allo sfruttamento effimero e devastante di certe grandi strutture per gli sport invernali, si devono convincere i residenti a rimanere, sostenendoli finanziariamente affinché vengano curati i pascoli e i boschi, i sentieri e gli scoli dell'acqua. Vanno anche mantenuti i servizi pubblici: il primo passo verso la morte di un paese di montagna è infatti la chiusura della scuola, poi la dismissione di presidi medici e ambulatoriali. A quel punto la vita nelle terre alte si ferma.

Se l'autunno era la stagione preferita per cacciare e per camminare, l'inverno era la stagione delle letture e dello scrivere; molte sue opere infatti sono nate in inverno. Rigoni non rinunciava comunque alla vita all'aria aperta: praticava soprattutto lo sci di fondo, nelle magnifiche piste dell'altipiano.

La primavera invece era la stagione della rinascita: nel bosco e nei campi si risvegliano odori e colori, il vento e il sole portano calore e riparte il ciclo della vita, concedendo illusioni, promettendo avventure, schiudendo possibilità. «*Il rumore del vento fra i rami cambia sempre ed*

*è sempre nuovo e diverso da albero ad albero, in una latifoglia produce un fruscio diverso da un larice e da un abete»*<sup>13</sup>. A Rigoni era accaduto più volte di *tornare a baita* tra aprile e maggio: dalla Russia, per due volte, e dalla prigionia nei lager tedeschi. Ogni volta tutto ricominciava, lasciando alle spalle paure e dolori. In primavera, il 22 maggio del 1946, si era sposato con Anna e in primavera avrebbe voluto morire, mentre tutto riprende vita. Così avvenne, il 16 giugno del 2008.

Anche l'attesa dell'alba, durante i bivacchi dell'addestramento alpino, prima di una battuta di caccia e persino in guerra a volte, prima di un combattimento, aveva il sapore di un ritorno alla vita. Osservare la ciclicità delle stagioni, il passaggio dalla notte al giorno in mezzo alla natura, fa intuire che niente finisce mai del tutto, che dopo di noi la vita continua, che qualcosa resterà.

Nel 1998, per la sua passione e conoscenza della natura Rigoni riceve la laurea *honoris causa* in Scienze forestali e ambientali dall'Università di Padova. Alla fine della cerimonia confida che preferisce «ricordare i suoi compagni scomparsi in Albania, in Russia o in prigionia

13 Mario Rigoni Stern, *Il coraggio di dire no*, Einaudi, Torino 2013, p. 195

nel silenzio e nella solitudine di un bosco piuttosto che nel chiasso di manifestazioni affollate»<sup>14</sup>.

C'è un manoscritto di Rigoni che può dare il senso del connubio storia-natura presente in tutti i suoi racconti. Mi riferisco al menabò nel quale scrisse a penna la prima stesura del racconto *Un ragazzo delle nostre contrade*<sup>15</sup>, dove narra la vicenda di Rinaldo Rigoni detto 'il Moretto', il giovane partigiano di Giustizia e Libertà ucciso dai nazifascisti poco sotto gli spalti di Cima Isidoro. È conservato presso il Centro manoscritti dell'Università di Pavia; quando lo si apre si notano subito la dedica a penna di Rigoni «*Ai compaesani delle contrade a nord, che in anni bui lottarono uniti per la libertà di tutti*» e il suo appunto sotto un mazzetto di stelle alpine incollato alla pagina: «*Raccolte dove è caduto il Moretto*».

**Giuseppe Mendicino**  
(biografo di Rigoni Stern, GISM)

14 Dalla registrazione video del conferimento della laurea honoris causa, disponibile anche su Youtube

15 Mario Rigoni Stern, *Un ragazzo delle nostre contrade*, in *Ritorno sul Don*, Einaudi, Torino 1973

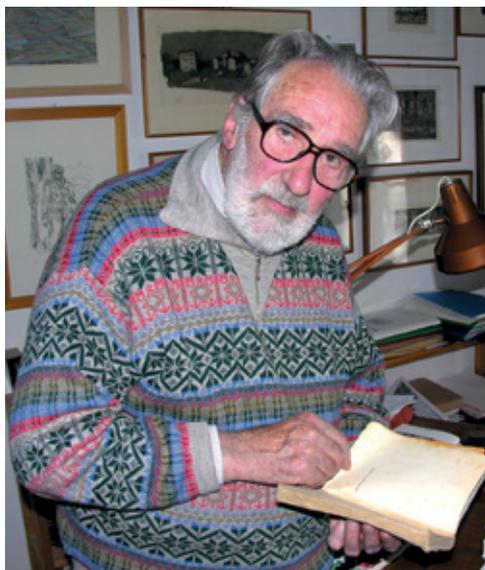
### Bibliografia essenziale:

MARIO RIGONI STERN, *Il sergente nella neve* (1953), *Quota Albania* (1971), *Il bosco degli urogalli* (1962), *Ritorno sul Don* (1973), *Amore di confine* (1986), *Arboreto salvatico* (1991), *Aspettando l'alba* (2004), *Stagioni* (2006). Tutti pubblicati da Einaudi.

GIUSEPPE MENDICINO (a cura di), *Mario Rigoni Stern. Il coraggio di dire no*, Einaudi, Torino, 2013

GIUSEPPE MENDICINO, *Mario Rigoni Stern. Un ritratto*, Laterza, Bari, 2021

GIUSEPPE MENDICINO (a cura di), *Mario Rigoni Stern. Cento anni di etica civile, letteratura, storia e natura*, Ronzani, 2022



*Mario Rigoni Stern nel suo studio, con la prima edizione del Sergente (foto di Giuseppe Mendicino)*